

SABATO 27 FEBBRAIO 2010

LA SICILIA

RAGUSA

**.41**

# LETTURE & AUTORI

**LA SCRITTRICE.** E' donna, è ispicese e con la sua terza fatica letteraria stuzzica, intriga e avvince il lettore

# «Uno sguardo oltre le apparenze»

---

Daniela Fava: «Nessuna ispirazione. Un pomeriggio mi sono seduta e ho iniziato a scrivere...»







Come è arrivata l'ispirazione del suo romanzo «Con l'inferno nel cuore»?

«Non c'è stato qualcosa o qualcuno in particolare che mi ha ispirato

la trama di questo mio ultimo romanzo. Diciamo che - risponde l'autrice Daniela Fava - un pomeriggio come tanti altri, ho iniziato a buttare giù, sulla tastiera del mio computer, il primo capitolo di questo romanzo. Avevo già in mente, in linea generale, l'incipit e così, una parola ha tirato dietro un'altra, ad un paragrafo se n'è aggiunto un altro, al primo capitolo è seguito il secondo, fino a scriverne trenta che, insieme compongono il romanzo. Mi sono comunque ispirata, in linea generale, alla società stessa che ci circonda, alle tante trame che ogni giorno si intessono involontariamente, ma soprattutto mi sono soffermata sulle "apparenze" in cui molto spesso ci rifugiamo, perché ci mettono al riparo dai giudizi della gente. E come accade a volte nella realtà, anche i personaggi di questo romanzo vivono una vita apparente, in questo caso attraverso l'amore adultero dei due protagonisti che diventa l'elemento trainante di tutto il racconto».

A grandi linee potrebbe raccontarci di cosa parla? «Il romanzo ripercorre la storia d'amore di Stefano ed Elena. Una relazione adulterina sbocciata alla fine degli anni '60 in una Sicilia soggiogata da moralismi e falsi perbenismi. Lui, un uomo in carriera, poco più che trentenne, sposato con una donna che non ama. Elena, bellissima e molto giovane, nata a New York da genitori siciliani, è giunta nell'isola per completare le ricerche della sua tesi di laurea, grazie alla quale si imbatte nell'uomo che le cambierà la vita. Un colpo di fulmine, consumato alle pendici dell'Etna e presto spezzato dalla paura di mettere al mondo un figlio, frutto illegittimo di quella passione. Il senso dell'onore e della ragione alleggeriranno d'ora in poi sui loro destini. Il ritorno in America di lei, amareggiata e sconsolata per aver tradito la fiducia del padre, un siciliano che aveva trapiantato in America usi, costumi e modi di pensare, preparano alle vicende successive e ad una nuova volontà del destino: l'incontro con un uomo molto più grande di lei, pronto a rimediare al grosso problema, senza volere nulla in cambio; il suo progressivo attaccamento; la sofferta rincorsa di Stefano, ormai destatosi dalla sua inettitudine, sulle tracce dell'amata perduta; la scoperta dell'amara realtà; l'incontro accidentale in America; l'ennesimo distacco; il colpo di scena finale, un finale diverso dagli altri due libri, un po' sui generis e molto ricco di tensione ed emozione».

Come mai la scelta di questa trama? «Subito dopo aver pubblicato il mio secondo romanzo "Le radici dell'amore", mi sono subito resa conto che, al pubblico, quel genere di storia, è piaciuta molto, perché rifletteva la profon-

dità di un animo di donna, tradita dal suo uomo, e la sua dolorosa esperienza che, purtroppo, è assai comune nella società di oggi. Il lettore comunque poteva trarre da quelle pagine un messaggio pienamente positivo e pieno di speranza. Su questa linea ho deciso di scrivere anche il terzo libro, aggiungendovi quel qualcosa che ancora mancava sia al primo che al secondo romanzo; una tecnica narrativa più complessa e completa ma, nello stesso tempo, avvincente. Dopo aver scelto la tecnica narrativa ed il punto di vista della narrazione, ho pensato di scrivere, come ho detto prima, un romanzo la cui trama fosse semplice ma intrigante nello stesso tempo, che riflettesse quell'incapacità di agire di alcuni esseri umani, in quanto troppo spesso guidati da discorsi razionalizzanti, an-

ziché dal cuore». Quale messaggio offre al lettore questo ultimo romanzo? «Offre al lettore la possibilità di conoscere circostanze e momenti che nel corso della vita, potrebbero capitare a chiunque ma, nello stesso tempo, offre anche la possibilità di riflettere su quelle circostanze e momenti, guardando ad essi anche dal punto di vista dei personaggi, senza giudicare troppo, puntando il dito, come spesso accade nella vita reale. Il romanzo, pertanto, vuole regalare ai lettori attimi di intense emozioni, spese volte tacite quando ci facciamo guidare, anche a costo di essere ipocriti, più dalla testa che dal cuore, come invece si vorrebbe».

Il libro ha il patrocinio dell'Amministrazione comunale di Ispica. Questo il pensiero del sindaco Piero Rustico: «Questa sua terza fatica letteraria che



**Piero Rustico:**  
*«Il romanzo mi appare profondo, ricco di significati, persuasivo, con punti carichi di ardenti stati d'animo e di problemi attuali»*

**Patrizia Lorefica:**  
*«La scrittrice Daniela Fava sintetizza l'immagine di una Ispica città dalla cultura vivace e capace di coinvolgere più generazioni»*



Il romanzo ripercorre la storia d'amore di Stefano ed Elena. Una relazione adulterina sbocciata alla fine degli anni '60 in una Sicilia soggiogata da moralismi e falsi perbenismi. Lui, un uomo in carriera, poco più che trentenne, sposato con una donna che non ama. Elena, bellissima e molto giovane, nata a New York da genitori siciliani, è giunta nell'isola per completare le ricerche della sua tesi di laurea. Un colpo di fulmine, consumato alle pendici dell'Etna e presto spezzato dalla paura di mettere al mondo un figlio, frutto illegittimo...

Daniela Fava ha voluto dare alla stampa e che ora viene presentata al pubblico con il patrocinio della Città di Ispica mi appare abbastanza profonda di significati, compenetrante, persuasiva, i cui punti predominanti sono rappresentati da ardenti stati d'animo e da problematiche estremamente attuali. La prosa della Fava, fresca e zampillante come acqua di sorgente, nasce da un bisogno interiore di esternare al prossimo il suo animo schietto e sensibile. Attenta e arguta osservatrice di molti atteggiamenti umani, Daniela Fava sa usare originali trasfigurazioni allegoriche che permettono al lettore di cogliere emozioni e ritmi, d'incuriosirlo, stimolarlo e renderlo sensibile all'immediatezza della partecipazione, grazie soprattutto ai dialoghi particolarmente accurati. Daniela Fava, scrittrice, incarna la voglia di una città di crescere, di elevarsi culturalmente, di ritornare ad essere punto di riferimento di un territorio carico di storia e di fascino». L'assessore comunale alla Pubblica istruzione, Patrizia Lorefice «evidenzia il ruolo positivo dell'amministrazione comunale in favore di una maggiore partecipazione alla vita culturale della città. Daniela Fava sintetizza perfettamente, grazie al suo amore per il teatro e per la letteratura, l'immagine di una Ispica culturalmente vivace e capace di coinvolgere più generazioni». Il relatore ufficiale dell'iniziativa culturale, prof. Vincenzo Campisi, sintetizza in poche significative righe la fatica della scrittrice ispicese. «Nell'ultimo romanzo di Daniela Fava colpisce la capacità dell'autrice - afferma il prof. Campisi - di scandagliare i tormenti esistenziali di un amore adulterino e di suggerire, per via indiretta, le ragioni di una vita improntata alla leggerezza».

**GIUSEPPE FLORIDDIA**



«CON L'INFERNO NEL CUORE»

# La storia di un amore sofferto e clandestino

«Il vecchio Stefano condusse il medico nella propria stanza; estrasse le lettere da un sacchetto che teneva riposto e ben custodito dentro il proprio armadio, e con la voce ancora tremante dall'emozione, iniziò a leggere la prima lettera che, diversi fa, aveva inviato alla sua amata: "Mia amata Elena, so benissimo che, delle semplici parole racchiuse in una lettera, non basteranno affinché tu possa perdonare la mia vigliaccheria, ma credimi, il giorno della tua partenza ho tentato di raggiungerti con la macchina, alla stazione, prima che il treno di portasse lontano da me, per sempre ma, la mia, è stata una corsa inutile: tu eri già andata via. Prima che tu arrivassi in Sicilia, splendente come un raggio di sole, credevo di avere delle certezze nella vita, degli ideali, delle aspirazioni.

Ora invece capisco che tutto ciò in cui credevo era niente, e passo le giornate nella speranze di vederle finire, anziché iniziare. Dopo la tua partenza, la mia apparentemente continua ad essere sempre la stessa, ma ogni volta che mi sveglio, che cammino, che alla vecchia casa al giardino, il mio cuore pensa a te, e la luce dei miei occhi si spegne nei dolci ricordi, perché tu eri il mio raggio di sole, ed avrei voluto essere diverso, avrei voluto proteggere,

prendermi cura di te e di nostro figlio. Ma la vita non mi ha chiesto cosa io volessi veramente, e la paura si è presa gioco di me. Quando sei partita, avrei voluto, e solo Dio sa quanto, spiegarti ciò che stavo provando e quanto di amo. So che questa lettera non può servire a consolarti, o forse, anzi, servirà solo a farti stare ancora più male. Le mie parole non saranno mai abbastanza e la mia sofferenza non potrà servire a cancellare il dolore che ho creato dentro di te. L'unica cosa che vorrei dirti è che io ti ho amata e ti amo ancora. Volevo che tu fossi felice, che avessi le opportunità che io non avrei mai potuto offrirti, sono un uomo sposato e con un figlio, cosa avrei potuto darti? Né un avvenire, né una certezza: avrei potuto offrirti solo il mio amore, ma l'ho scoperto, forse, troppo tardi, solo nel momento in cui ho compreso che ti avrei perduta per sempre, solo allora ho iniziato a capire che ti amavo. Perdonami, Elena, per

averti fatta partire in quelle condizioni, perdonami, se puoi. Dammi, ti prego, notizie di nostro figlio, e, ricorda che, per qualsiasi difficoltà, nostro figlio avrà sempre un padre. Tuo Stefano". La voce dell'anziano Stefano si era spezzata più volte quando aveva pronunciato la parola "nostro figlio", e dopo un lungo sospiro, aveva trovato la forza per continuare la sua lettera. Il medico al suo fianco, l'aveva ascoltato con occhi umidi, mentre un nodo gli si era formato alla gola. Poi irruppe: «Quale fu la risposta di Elena?» Non ebbi nessuna risposta, quella lettera non arrivò mai e, insieme a questa, tante altre non giunsero mai tra le sue mani». «Ma...come mai?» «Io non sapevo che i genitori di Elena avessero cambiato abitazione, e che a quell'indirizzo non abitasse più nessuno; ad

essere sincero, non mi era sorto nemmeno il dubbio, pensavo invece che si rifiutasse di rispondere, che mi odiasse, che non volesse più sentirne di me. Fu allora che fui travolto da una forma cronica di disperazione. Il mio cuore non riusciva più a trovare pace, il rimorso verso quel bambino mi divorava ogni qualvolta tenevo mio figlio tra le braccia; ogni volta che lo cambiavo, lo pulivo, lo addormentavo: pensavo a quella sfortunata creatura

che non aveva mai ricevuto l'amore del proprio padre. Fu questa forma di rincrescimento che sentivo dentro la mia anima, che mi portò ad allontanarmi sempre più da mio figlio e da mia moglie. Furono tante le notti che trascorsi fuori casa. Dicevo a mia moglie di avere delle conferenze, delle cene di lavoro, inventando giorno dopo giorno, sera dopo sera, notte dopo notte, tutte le scuse possibili ed immaginabili per trascorrere, invece, quelle ore, girando tra una strada e l'altra, delle più grosse città della Sicilia, in cerca di una meretrice. Non vi era mai stato, e l'idea non mi aveva mai attratto; avevo sempre trovato quei posti troppo squallidi e degradanti, ma in quel periodo sentivo che era l'unico modo che avevo per reagire ad una vita che, ormai, sentivo non appartenere più».

(brano tratto dal libro  
«Con l'inferno nel cuore»  
di Daniela Fava)



Daniela Fava

## CON L'INFERNO NEL CUORE

Editoriale

